

Since 1994

Inter-University Consortium



ALMALAUREA

Connecting Universities, the Labour Market and Professionals

AlmaLaurea Working Papers - ISSN 2239-9453

ALMALAUREA WORKING PAPERS no. 72

Marzo 2015

XIV RAPPORTO ALMALAUREA SUL PROFILO DEI LAUREATI

**Laurearsi in tempi di crisi
Come valorizzare gli studi universitari**

di

Andrea Cammelli

AlmaLaurea

This paper can be downloaded at:

AlmaLaurea Working Papers series

<http://www2.alma laurea.it/universita/pubblicazioni/wp/index.shtml>

Also available at:

REsearch Papers in Economics (RePEC)

The **AlmaLaurea working paper series** is designed to make available to a wide readership selected works by AlmaLaurea staff or by outside, generally available in English or Italian. The series focuses on the study of the relationship between educational systems, society and economy, the quality of educational process, the demand and supply of education, the human capital accumulation, the structure and working of the labour markets, the assessment of educational policies.

Comments on this series are welcome and should be sent to pubblicazioni@almalaurea.it.

AlmaLaurea is a public consortium of Italian universities which, with the support of the Ministry of Education, meets the information needs of graduates, universities and the business community. AlmaLaurea has been set up in 1994 following an initiative of the Statistical Observatory of the University of Bologna. It supplies reliable and timely data on the effectiveness and efficiency of the higher education system to member universities' governing bodies, assessment units and committees responsible for teaching activities and career guidance.

AlmaLaurea:

- facilitates and improves the hiring of young graduates in the labour markets both at the national and international level;
- simplifies companies' search for personnel, reducing the gap between the demand for and supply of qualified labour (www.almalaurea.it/en/aziende/);
- makes available online more than 1.5 million curricula (in Italian and English) of graduates, including those with a pluriannual work experience (www.almalaurea.it/en/);
- ensures the optimization of human resources utilization through a steady updating of data on the careers of students holding a degree (www.almalaurea.it/en/lau/).

Each year AlmaLaurea plans two main conferences (www.almalaurea.it/en/informa/news) in which the results of the annual surveys on Graduates' Employment Conditions and Graduates' Profile are presented.

AlmaLaurea Inter-University Consortium | viale Masini 36 | 40126 Bologna (Italy)

Website: www.almalaurea.it | E-mail: pubblicazioni@almalaurea.it

The opinions expressed in the papers issued in this series do not necessarily reflect the position of AlmaLaurea

© AlmaLaurea 2015

Applications for permission to reproduce or translate all or part of this material should be made to:
AlmaLaurea Inter-University Consortium
email: pubblicazioni@almalaurea.it | fax +39 051 6088988 | phone +39 051 6088919

XIV RAPPORTO ALMALAUREA SUL PROFILO DEI LAUREATI

Laurearsi in tempi di crisi

Come valorizzare gli studi universitari

di

Andrea Cammelli¹

Abstract

In occasione del convegno “Laurearsi in tempi di crisi: come valorizzare gli studi universitari”, presso l’Università Federico II di Napoli è stato presentato il XIV Profilo dei Laureati italiani. L’indagine coinvolge oltre 215 mila laureati del 2011, circa l’80 per cento di tutti i laureati nel 2011 nelle università italiane. Hanno preso parte all’indagine 61 degli Atenei aderenti ad ALMALAUREA. Nonostante il contesto negativo, dal rapporto emergono alcuni segnali rassicuranti: si riduce l’età di conseguimento del titolo, aumenta il numero di esperienze di tirocinio riconosciute dal corso di studi e cresce la disponibilità a cercare lavoro all’estero; infine, aumenta l’attrattività del nostro sistema per i laureati di altri paesi.

Parole chiave: laureati, sistema universitario italiano, istruzione terziaria.

¹ Università di Bologna. Fondatore e direttore del Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA.
E-mail: andrea.cammelli@almalaurea.it

1. Introduzione

La documentazione ampia, aggiornata, disponibile con il XIV Rapporto ALMALAUREA sul Profilo dei Laureati², è supporto fondamentale, insieme alla documentazione relativa alla condizione occupazionale dei laureati, per valutare l'offerta formativa del sistema universitario italiano e gli esiti occupazionali che ne conseguono. Una valutazione che, con l'entrata in campo dell'ANVUR e l'attribuzione alle università di parte del fondo di finanziamento ordinario secondo criteri di tipo meritocratico, dovrà guidare sempre di più la vita e le scelte degli atenei. L'analisi attenta della qualità e della valutazione che del sistema universitario ci restituiscono i principali protagonisti costituisce pur sempre la base indispensabile per ogni seria verifica e per ogni sforzo progettuale. È indispensabile leggere questa documentazione, evitando conclusioni affrettate, approssimazioni e pregiudizi. Per tutto il periodo di transizione dal vecchio ordinamento al nuovo "3+2", le analisi avevano dovuto fare i conti con la compresenza di laureati che avevano compiuto il loro percorso di studi interamente nell'università riformata e di laureati transitati dal vecchio ordinamento (portatori di performance di studio più accidentate). Una distinzione importante eppure raramente presa in considerazione nel corso della transizione, con il risultato di deprimere le performance raggiunte dai laureati post riforma (Cammelli, 2010). Oggi questa esigenza può dirsi superata. I laureati pre-riforma costituiscono oggi soltanto il 4 per cento del totale dei laureati.

L'analisi di un fenomeno così articolato come la formazione universitaria risulterebbe insufficiente se si limitasse a valutare i risultati di sintesi riferiti al complesso dei laureati; rinunciando ad osservarli nella loro dettagliata articolazione, la sola che consente di apprezzare l'ampia variabilità che caratterizza i diversi aspetti indagati (Cammelli & Gasperoni, 2008; Cammelli, 2011; Cammelli, 2012) e di precisarne la consistenza, la localizzazione, le possibili cause. Per quanto complessa risulti l'analisi, solo così è possibile sottrarsi al rischio di giudizi sommari e distinguere invece le realtà virtuose da quelle critiche, i percorsi di studio tradottisi in risultati positivi da quelli in stato di sofferenza, le differenze di genere e quelle influenzate dagli studi precedenti dall'ambiente socio-economico di provenienza, i migliori risultati in assoluto (le eccellenze) ma anche quelli stimabili in termini di valore aggiunto. A questo scopo, in questi anni ALMALAUREA, oltre a fornire tempestivamente tutta la documentazione sul sistema³, ha approfondito, attraverso studi statistici realizzati a questo scopo anche in collaborazione con ricercatori esterni, le questioni di maggiore interesse. Ciò al fine di tenere conto dei processi che contribuiscono a determinare i

² La documentazione esaminata in questo Rapporto riguarda i 61 Atenei (dei 64 aderenti al Consorzio) presenti da almeno un anno in ALMALAUREA che, secondo i dati MIUR più aggiornati (2010), raccolgono circa il 75 per cento di tutti i laureati usciti dall'intero sistema universitario nazionale. Dal 2012 si estende anche alle Istituzioni AFAM. Un apposito gruppo di lavoro – formato da Bologna Experts, delegati delle istituzioni AFAM e del Consorzio ALMALAUREA – ha intensamente collaborato per oltre un anno per individuare un condiviso modus operandi in grado di aiutare i giovani diplomati ad inserirsi nel mercato del lavoro, consentendo contemporaneamente ad Accademie e Conservatori di conoscere meglio e tempestivamente la qualità della formazione impartita, nella percezione dei giovani stessi ed in quella del mercato del lavoro. L'accordo, siglato l'8 marzo 2011 in presenza del Direttore Generale del MIUR per l'AFAM, ha visto già l'adesione di 24 istituzioni. Sta procedendo, inoltre, il progetto di diffusione di ALMALAUREA in Marocco d'intesa con università locali ed altri progetti di collaborazione a livello internazionale sono in fase di avvio.

³ Gli Atenei aderenti al Consorzio ALMALAUREA rappresentano quasi l'80 per cento dei laureati annuali, con una consistente capacità di rappresentare, nei suoi aspetti più rilevanti, l'intera popolazione dei laureati nel Paese. Si ricorda che le linee generali d'indirizzo della programmazione delle università per il triennio 2010-2012 (DM 23 dicembre 2010, n. 50) indicano che "nell'ottica del potenziamento degli strumenti di monitoraggio dell'andamento delle attività e dei risultati del sistema, anche al fine di consentire la valutazione dei risultati conseguiti dagli Atenei in relazione ai tempi di inserimento lavorativo dei propri laureati, il Ministero provvede inoltre alla completa attivazione dell'Anagrafe dei laureati, utilizzando le attività e le modalità di indagine svolte dal Consorzio interuniversitario ALMALAUREA, secondo quanto previsto dall'art. 1-bis, del decreto legge 9 maggio 2003, n. 105, convertito dalla legge 11 luglio 2003, n. 170 e in coerenza con il D.M. 30 aprile 2004".

valori medi dei fenomeni osservati, e la loro variabilità, e di indagarne le cause. Questo sforzo ha una duplice valenza: è funzionale a ricavare indicazioni statisticamente robuste sui fenomeni indagati e ad affinare nel tempo la qualità delle indagini.

Il titolo di questo testo evoca inequivocabilmente la chiave interpretativa principale adottata nel commentare la documentazione che risulta dalla XIV Indagine ALMALAUREA sul Profilo dei Laureati. La crisi economica, soprattutto se prolungata e sintomo di malori più profondi che la società fa molta fatica ad affrontare, può non solo condizionare le scelte e i comportamenti degli studenti ma gettare un'ombra anche sul loro futuro da neolaureati. Lo scopo non è certo contribuire ad alimentare lo sconforto, già assai diffuso, ma monitorare la situazione anche al fine di individuare i segnali positivi che non mancano. In sintesi, la domanda alla quale si cercherà di rispondere attraverso questo testo è se, e secondo quali modalità, la crisi abbia modificato la capacità formativa degli atenei e i comportamenti degli studenti.

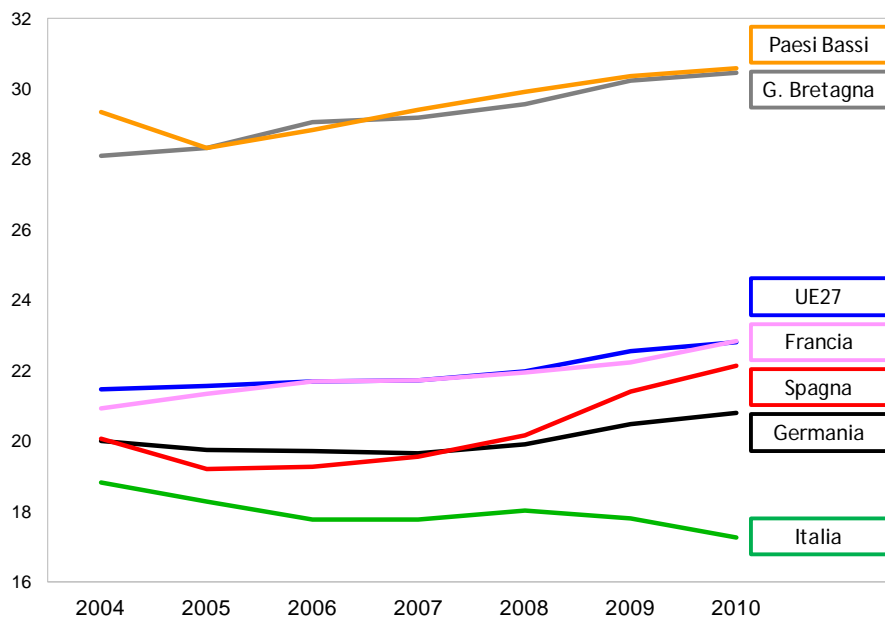
La contestualizzazione dell'articolo rispetto al quadro economico sfavorevole trova un primo tassello nel XIV Rapporto ALMALAUREA sulla condizione occupazionale dei laureati (AlmaLaurea, 2012): esso ha evidenziato come la risposta alla crisi del nostro paese, nei suoi tratti rilevanti per i neolaureati, si sia differenziata rispetto a quella degli altri paesi europei: tra il 2008 e il 2010 (Fig. 1), mentre questi ultimi hanno visto crescere la quota di occupazione nelle professioni ad alta specializzazione⁴, complice anche una dinamica insoddisfacente degli investimenti fissi, il nostro paese ha visto realizzarsi il contrario.

Gli scenari poco incoraggianti relativi alla condizione occupazionale dei giovani in Italia riguardano quindi anche i laureati che, in questi anni, hanno sperimentato una riduzione costante del tasso di occupazione e delle retribuzioni oltre che della stabilità della condizione occupazionale. Questo deterioramento della condizione occupazionale dei laureati e del tasso di rendimento dell'istruzione (OECD, 2011), a fronte dell'auspicato e auspicabile incremento del numero di laureati, ha radici lontane e ha riguardato i laureati pre- e post-riforma in maniera indifferenziata. Vi è da temere per i riflessi che ciò potrà avere sulla propensione dei diplomati a proseguire gli studi in un paese ancora in ritardo in termini di scolarizzazione secondaria ed universitaria.

In questo articolo, particolare attenzione è stata dedicata ad alcuni temi che hanno caratterizzato e caratterizzano il dibattito corrente sull'università, un dibattito talvolta viziato da una scarsa conoscenza della realtà: il valore segnaletico del voto di laurea, la regolarità degli studi e l'età alla laurea, le motivazioni dell'iscrizione all'università e alla prosecuzione della formazione oltre il primo livello, la mobilità territoriale per motivi di studio dei diplomati e dei triennali e quella, intenzionale, dei laureati per motivi di lavoro, il tema collegato dell'attrattiva internazionale del nostro sistema universitario. Tutte questioni che si intrecciano col tema dell'istruzione come strumento di mobilità sociale e che sono intimamente legate alla questione della valutazione degli atenei e della già richiamata attribuzione di parte del FFO su base meritocratica.

⁴ Secondo la classificazione internazionale delle professioni rientrano nell'occupazione più qualificata: 1. Managers; 2. Professionals. Per l'Italia tale classificazione si articola in: 1. legislatori, imprenditori e alta dirigenza; 2. professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione (www.istat.it/it/archivio/18132).

Fig. 1. Incidenza degli occupati nelle professioni più qualificate* (valori percentuali)



* Cfr. nota 6

Fonte: elaborazioni ALMALAUREA su documentazione Eurostat.

Invece, due questioni in precedenza di interesse preminente – la transizione dal vecchio al nuovo ordinamento o “3+2” e la valutazione dell’efficacia della riforma del 3+2 – trovano spazio solo sullo sfondo. A questo proposito, preme qui ricordare che la documentazione sin qui raccolta non consente di affermare che la riforma sia stata un fallimento. Piuttosto su diversi fronti essa ha fatto segnare significativi miglioramenti della performance del sistema universitario, finalmente riconosciuti anche da gran parte degli originari censori della riforma. Miglioramenti che non devono certo fare dimenticare i numerosi ambiti sui quali occorre ancora intervenire.

L’ampiezza e l’articolazione della documentazione disponibile consentono conclusioni più puntuali e coerenti, oltreché indicazioni più utili per interventi premiali o migliorativi. La sua immediata consultabilità on-line disaggregata per tipo di corso, ateneo, facoltà, gruppo disciplinare, classe e corso di laurea, restituisce ad ognuna delle università aderenti al Consorzio una documentazione completa, tempestiva, affidabile sulle caratteristiche dei propri laureati, in grado di rispondere anche alle richieste del Ministero ed a quelle avanzate dall’Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR). La stessa documentazione costituisce da tempo, per le aziende pubbliche e private italiane ed estere, uno strumento importante di valutazione dei potenziali candidati all’assunzione, così come un supporto fondamentale per ogni efficace azione di orientamento nella scelta dei percorsi al termine degli studi secondari, durante il percorso universitario e in uscita dal medesimo. Un orientamento tanto più necessario se si tiene conto che ancora nel 2011, 82 immatricolati su cento vengono da famiglie i cui genitori non hanno esperienza di studi universitari e 17 immatricolati su cento abbandonano nel corso del primo anno di università⁵, con punte più elevate nei percorsi di studio scientifici, nei settori cioè dove il Paese fa registrare il ritardo più consistente nel confronto internazionale⁶.

⁵ Nel 2004 la percentuale di abbandoni nei primi 12 mesi riguardava quasi 21 immatricolati su cento (MIUR-CNVSU, 2011).

⁶ Per contrastare questo fenomeno, i costi sociali ed economici che determina, la delusione di tanti giovani e delle loro famiglie, da alcuni anni ALMALAUREA è impegnata con iniziative *ad hoc* tese a coinvolgere gli istituti di istruzione

Agli organi di governo dell'università, alle parti sociali, ai docenti impegnati nella delicata funzione di orientamento, agli studiosi, la documentazione disponibile consente verifiche ed approfondimenti fino a poco fa impensabili. Tanto più che le popolazioni di laureati esaminate mantengono anche un'elevata capacità di rappresentare nelle sue dimensioni più rilevanti l'intera popolazione dei laureati italiani.

Al fine di assicurare la più ampia comparabilità fra tutti gli aspetti considerati, in questo XIV Rapporto 2010 è posta a confronto con quella dei laureati 2004, anno di introduzione di una serie di modifiche al questionario di rilevazione proposte dal CNVSU.

Troppi laureati in Italia? Per quanto si tratti di un argomento già ampiamente trattato è opportuno spendere qualche parola sulla questione del presunto eccesso di laureati in Italia, soprattutto in alcuni ambiti disciplinari.

È certo che il numero delle lauree è lievitato, passando dalle 172 mila del 2001 alle 289 mila del 2010; ma, come si vedrà più avanti, a lievitare, più che i laureati, sono stati i titoli universitari. Il dubbio che a tale incremento corrisponda un eccesso di laureati è stato più volte riproposto, anche nell'ultimo decennio. Sfortunatamente, si tratta di una dinamica che ha consentito al Paese di stare al passo con gli altri paesi, non di recuperare il deficit con questi ultimi tuttora esistente, che ci vede penalizzati soprattutto nelle fasce di età adulta. Se poi si utilizza come termine di confronto il documento Europa 2020 (European Commission, 2010), la consistenza del deficit di istruzione superiore in Italia risulta evidente: attualmente circa il 20 per cento della popolazione di età 30-34 anni è in possesso di laurea contro un obiettivo europeo del 40 per cento per il 2020, traguardo evidentemente non raggiungibile.

Certamente, il dato medio europeo non costituisce un riferimento assoluto ma, quantomeno, esso consente di evitare di trattare il caso italiano come anomalo. Questa conclusione non implica che non si debba puntare a ridisegnare l'offerta di capitale umano in funzione dei fabbisogni del mercato del lavoro, ma questa operazione deve essere effettuata sulla base di un'analisi oggettiva dei comportamenti delle famiglie. Il fenomeno va esaminato attentamente tenendo in considerazione, in un quadro di comparazione internazionale, l'evoluzione degli aspetti fondamentali che ne sono alla base: l'andamento della popolazione giovanile, la consistenza della partecipazione all'istruzione secondaria superiore, la transizione da questa all'università, l'incidenza degli abbandoni.

Il nostro Paese, nel periodo 1984-2009, ha visto contrarsi di quasi 370 mila unità la popolazione diciannovenne (meno 38 per cento rispetto all'inizio del periodo). Né lo scenario è destinato a migliorare; nei prossimi 10 anni i diciannovenni, nonostante l'apporto robusto di popolazione immigrata, non aumenteranno.

Nel medesimo periodo, si è assistito ad un progressivo aumento della scolarizzazione secondaria superiore che ha portato al diploma una quota crescente di popolazione in età. I diciannovenni che hanno conseguito il diploma sono passati dal 40 per cento del 1984 al 73 del 2009⁷. Ma il passaggio

secondaria superiore e i diplomandi: ALMADIPLOMA (www.almadiploma.it) ed ALMAORIENTATI (www.alma-laurea.it/lau/orientamento).

⁷ Un incremento consistente eppure ancora distante dall'obiettivo che la Commissione Europea aveva fissato per il 2010. Nel 2009 la posizione dell'Italia, pur avendo raggiunto il 76 per cento della popolazione di età 20-24 con il diploma di istruzione secondaria superiore, resta largamente in ritardo nel contesto europeo (collocandosi al 22 posto su 27) (European Commission, 2012).

dalla scuola secondaria superiore all'università è all'origine di valutazioni contrastanti, dipendenti da differenti visioni dello sviluppo del Paese, basate su fonti documentarie discordanti. Il rapporto fra immatricolati all'università (indipendentemente dall'anno di acquisizione del diploma) e diplomati dell'anno scolastico precedente evidenzia un calo consistente di oltre 9 punti percentuali, passando dal 73 del 2003 al 63 del 2009 (ISTAT, 2011). L'indicatore utilizzato restituisce così un messaggio preoccupante: quello di una minore attrazione dei giovani verso lo studio universitario, che sembra trovare conferme autorevoli anche in recenti indagini a scala europea.

Risultato diverso si ottiene perfezionando l'analisi e circoscrivendo il confronto alla sola popolazione giovanile in età canonica per accedere agli studi universitari. Così facendo, per lo stesso intervallo di tempo esaminato, gli immatricolati 19enni all'università passano dal 29,0 al 29,4 per cento dei coetanei, il che conferma il ridotto interesse per gli studi universitari di questa fascia di popolazione giovanile.

Dunque il calo delle immatricolazioni, ridottesi tra il 2003 e il 2011 del 15 per cento, risulta l'effetto combinato del calo demografico, della diminuzione degli immatricolati in età più adulta e del deterioramento della condizione occupazionale dei laureati. A tali fattori si sono aggiunte la crescente difficoltà di tante famiglie a sostenere i costi diretti ed indiretti dell'istruzione universitaria e una politica del diritto allo studio ancora carente. Né, come si è già visto, lo scenario sotto il profilo demografico è destinato a migliorare.

Come già è stato posto in evidenza nei Rapporti ALMALAUREA, in Italia a lievitare, più che i laureati, sono stati i titoli universitari, passati dai 172 mila del 2001 ai 289 mila del 2010. Un aumento del 68 per cento, in larga parte dovuto alla duplicazione dei titoli (triennale seguita dalla specialistica). Assai più contenuto risulta il processo di universitarizzazione, espresso più propriamente in anni di formazione portati a termine, che registra un incremento del 19 per cento.

Seppure ridimensionata, la crescita del numero di laureati nel nostro paese ha certamente elevato la soglia educativa della popolazione estendendo la possibilità di valorizzare le eccellenze. Ma allo stesso tempo la confusione tra "laureati" e "titoli di studio rilasciati" ha contribuito a rafforzare la convinzione che la consistenza dei laureati fosse diventata non solo superiore alle necessità del Paese ma perfino più elevata di quella registrata nel complesso dei paesi più avanzati (OCSE).

Il quadro che viene restituito dai risultati raggiunti dai laureati che hanno concluso i loro studi nel 2011 conferma una situazione complessivamente confortante: si è incrementata la quota di giovani che terminano gli studi nei tempi previsti, è aumentata la frequenza alle lezioni, si è estesa l'esperienza di stage e tirocini svolti durante gli studi, così come le opportunità di studio all'estero.

Al di là della riforma, ciò che sembra giusto sottolineare con forza sono i migliori risultati raggiunti dalle laureate rispetto ai loro colleghi uomini (Galeazzi, 2012; Noè, 2012). Migliori risultati che si riscontrano non solo nei percorsi di studio storicamente a larghissima prevalenza femminile, tradizionalmente con votazioni più elevate, ecc., ma in un ventaglio sempre più esteso di percorsi disciplinari. Eppure, quella femminile si conferma una presenza che stenta ancora ad essere riconosciuta adeguatamente sul mercato del lavoro nel nostro Paese, ove le disparità di genere sono ancora elevate.

2. Le caratteristiche dei laureati: valutazioni complessive

L'analisi si snoderà con l'obiettivo di accertare le caratteristiche del capitale umano complessivamente formatosi nel sistema universitario italiano nel 2011⁸, confrontandole con quelle dei laureati pre-riforma 2004⁹.

Nell'analisi della documentazione qui proposta è importante tenere presente che all'interno di ciascun tipo di corso di laurea ci sono apprezzabili differenze che dipendono dall'ambito disciplinare degli studi universitari effettuati. In questa sede non viene sempre approfondito ciascun aspetto per area disciplinare, ma si ricorda che è disponibile online l'intera documentazione che permette anche questo tipo di confronti.

Le donne, che da tempo costituiscono oltre la metà del cielo anche all'università, sono ulteriormente aumentate ed oggi costituiscono oltre il 60 per cento del complesso dei laureati. Fra i laureati si manifesta una sovrarappresentazione dei giovani provenienti da ambienti familiari favoriti dal punto di vista socio-culturale, e ciò avviene senza differenze evidenti fra le diverse aree geografiche. Ciò non toglie che, anche nel complesso dei laureati, 72 su cento acquisiscano con la laurea un titolo che entra per la prima volta nella famiglia d'origine. I figli di genitori laureati sono più presenti nelle lauree specialistiche (Benadusi & Mignoli, 2007) (29 per cento) rispetto alle triennali (24). I giovani di origine sociale meno favorita, che nel 2004 costituivano il 20 per cento, sette anni dopo sono diventati 25, e risultano ancora più numerosi fra i triennali (26 per cento). Con riferimento alla provenienza scolastica, sono sovrarappresentati i laureati con titolo liceale, in particolare sono concentrati nei corsi specialistici e specialistici a ciclo unico.

L'estendersi dell'istruzione superiore, ben più consistente a livello internazionale, non è avvenuta senza porre l'interrogativo se ciò abbia comportato per i più una minore qualità degli studi e un maggiore tasso di abbandono. Conseguenze logiche e inevitabili ma che non devono dissuadere dal perseguire un ampliamento dell'accesso e richiedono piuttosto una comprensione più realistica degli effetti dell'estensione e delle misure necessarie per attenuare i problemi creati dal fortissimo aumento del numero degli iscritti (Altbach, 2010). Un'indicazione che assume rilievo concreto, come si dirà, anche nell'ambito della scelta dei criteri di valutazione del sistema universitario e di attribuzione delle risorse agli atenei.

Si accentua la tendenza a studiare sotto casa, una tendenza che potrebbe trovare spiegazione oltre che nella più ampia diffusione delle sedi universitarie anche nella necessità delle famiglie più disagiate di contenere i costi della formazione in un quadro economico particolarmente incerto. Nel 2011 oltre la metà dei laureati ha conseguito il titolo in una sede universitaria operante nella propria provincia di residenza: 52 per cento rispetto al 49 (tre punti percentuali più del 2004). Tutto ciò è particolarmente vero fra i triennali, meno nelle specialistiche.

Specifici approfondimenti consentono, in questa sede, un esame più puntuale della mobilità per motivi di studio. Tale mobilità conferma la sua forte caratterizzazione dal Sud verso il Centro e il Nord del Paese. L'aspirazione al trasferimento per motivi di lavoro al Centro-Nord riguarda il 37 per cento dei laureati che hanno conseguito il diploma secondario superiore al Sud: il 15 per cento

⁸ L'analisi non fa distinzione fra i laureati dei percorsi definiti dal DM 509/1999 e quelli definiti dal DM 270/2004 (che rappresentano il 26 per cento dei laureati post riforma del 2011).

⁹ Dal 2011 anche il questionario di rilevazione ALMALAUREA ha introdotto rilevanti modificazioni accogliendo le indicazioni formulate dal CNVSU. Ciò ha determinato, per lunghi anni, comprensibili difficoltà di comparazione. Terminata la fase di transizione dopo l'avvio della Riforma del 1999, per consentire un confronto omogeneo esteso a tutti gli aspetti esaminati, il 2004 è stato adottato come anno di riferimento a partire dal precedente Rapporto.

ha deciso di rimanervi una volta completato gli studi, e un altro 22 per cento è disposto a trasferirsi dopo il conseguimento della laurea in un ateneo del Sud¹⁰. Dunque, la pur non elevata mobilità per motivi di studio a senso unico dal Sud al Centro-Nord non è necessariamente indotta da fattori legati alla qualità ed alla ampiezza della scelta formativa, ma anche alle aspettative legate alle più favorevoli opportunità di inserimento occupazionale. Una logica del tutto simile a quella che spiega le decisioni di alcuni nostri laureati di emigrare all'estero e che determina il saldo migratorio negativo a livello nazionale.

Più che raddoppiata risulta la presenza nelle aule delle nostre università di giovani laureati provenienti da altri paesi (poco più di 7 mila nell'intero sistema universitario italiano), soprattutto nei cicli unici. Quasi il 50 per cento proviene da Albania, Romania, Grecia, Cina, Camerun, Germania, Francia e Polonia, ma la capacità attrattiva verso studenti esteri resta, nel nostro sistema universitario, molto al di sotto dei valori registrati in altri Paesi¹¹.

La riuscita negli studi è funzione di una molteplicità di variabili che riguardano il background sociale e culturale del giovane. In questa sede la riuscita negli studi è analizzata come risultante della combinazione di diversi fattori, quali l'età all'immatricolazione, la durata legale e quella reale dei corsi, l'età alla laurea, ma anche la votazione di laurea. Il mutamento nel numero di università indagate, che ha comportato un aumento della quota di laureati delle università del Sud, caratterizzate da performance più critiche, richiede particolare attenzione nella valutazione degli andamenti.

Fra il 2004 e il 2011, anche per effetto della diversificazione dell'offerta formativa generata dalla riforma, è lievitata la quota di *immatricolazioni tardive*. Si trattava complessivamente nell'intero sistema universitario nazionale di circa 47 mila laureati nel 2004, che sono diventati 66 mila nell'ultimo anno disponibile (2010; oltre 17 mila con più di 10 anni di ritardo all'immatricolazione). Questi laureati sono molto presenti a livello di corso di studio triennale: nel 2004 il ritardo di almeno due anni all'immatricolazione riguardava 17 laureati su cento; sette anni dopo è lievitato al 23. Dopo la consistente lievitazione dei laureati che si sono immatricolati con oltre dieci anni di ritardo rispetto all'età tradizionalmente considerata canonica nei primi anni post riforma, nel 2011 l'aumento risulta ridimensionato: dal 6 al 5 per cento fra il 2004 e il 2011. Il fenomeno risulta consistentemente ridimensionato anche osservandolo dal lato delle immatricolazioni più recenti, esauritosi il primo, forte richiamo esercitato da una offerta formativa rinnovata verso la popolazione in età adulta. Infatti gli immatricolati di 22 anni ed oltre, che avevano raggiunto il 21 per cento del complesso degli immatricolati nel 2003-04, costituiscono circa il 14 per cento fra gli immatricolati del 2010-11. Ciò non toglie che ci si trovi di fronte ad un aspetto di particolare importanza, forse il più rilevante e quello con maggiori prospettive di incidere sul tradizionale assetto organizzativo del sistema universitario¹²; un aspetto che obbliga nell'immediato alla rilettura di alcune misure

¹⁰ Le quote di coloro che sono rimasti dopo gli studi o si sono trasferiti dopo gli studi sono rispettivamente del 7 e del 10 per cento al Nord e del 9 e del 12 per cento al Centro.

¹¹ Il sistema universitario italiano, nel 2009, aveva un numero di iscritti di nazionalità straniera pari al 3,3 per cento degli iscritti complessivi. Nel Regno Unito tale indicatore era pari al 20,7 per cento; in Francia all'11,5; in Germania al 10,5; nel complesso dei paesi OCSE all'8,7. Un quadro comparativo della mobilità dei laureati triennali in dieci paesi europei (Schomburg & Teichler, 2011). Per la situazione italiana (Cammelli, Antonelli, di Francia, Gasperoni, & Sgarzi, 2010).

¹² L'evoluzione dell'età all'immatricolazione traduce e segnala un nuovo crescente bisogno di formazione. Il basso livello di scolarizzazione della società italiana è testimoniato dal ridottissimo numero di laureati nelle età più avanzate. Nel nostro Paese, nel 2009, nella classe di età 55-64 sono presenti solo 10 laureati su cento; meno della metà di quanti ne risultano nei paesi OCSE (in Francia sono 18, in Germania 25, nel Regno Unito 29, negli USA 41). La popolazione di età 30-44 anni in possesso di un titolo in grado di consentire l'accesso a studi universitari risultava, nel 2010,

importanti della riuscita negli studi, prima fra tutte l'età alla laurea. I laureati pre-riforma del 2004 conseguivano il titolo a 27,8 anni contro i 26,9 anni relativi al complesso dei laureati 2011.

È aumentata, parallelamente, la percentuale dei laureati in età inferiore ai 23 anni (pressoché nulla fra i laureati 2004), che riguarda oggi oltre 17 laureati su cento.

Fra gli oltre 121 mila laureati triennali del 2011 l'età alla laurea è pari a 25,7 anni. Valori influenzati positivamente dalla riduzione della durata ufficiale dei corsi, ma gravato dal lievitare di un fenomeno di notevole interesse nel nostro sistema universitario: la presenza di una componente di laureati che ha fatto il proprio ingresso all'università in età superiore a quella tradizionale: si tratta di 12 laureati su cento immatricolatisi con un ritardo compreso fra 2 e 10 anni e di altri 6 su cento il cui ritardo all'immatricolazione risulta superiore ai 10 anni! Tra gli specialistici, l'età media è di 27,8 anni. Anche per loro l'età alla laurea risulta fortemente condizionata dalla presenza rilevante di laureati che hanno fatto il proprio ingresso all'università in età superiore a quella tradizionale. Sono infatti quasi 33 su cento i laureati specialistici che si sono immatricolati con un ritardo compreso fra 2 e 10 anni mentre per altri 6 su cento il ritardo all'immatricolazione risulta superiore ai 10 anni. I laureati specialistici a ciclo unico si immatricolano senza ritardi significativi, l'età alla laurea per loro è pari a 26,7 anni.

Diminuisce il ritardo alla laurea, che in media consisteva nel 65 per cento in più del tempo previsto dagli ordinamenti nel 2004, e che è divenuto oggi pari al 45 per cento. La regolarità nel concludere gli studi negli anni previsti dagli ordinamenti, che era a livelli ridottissimi fra i laureati 2004 (15 su cento)¹³, è più che raddoppiata ed è raggiunta oggi, complessivamente, da 39 su cento. Un valore penalizzato dalle scadenti performance dalla residua popolazione di laureati pre-riforma.

La regolarità negli studi tra i triennali appare consolidata e continua a riguardare una quota elevata di laureati (38 per cento)¹⁴. Tra gli specialistici a ciclo unico si registra una buona regolarità: è in corso il 35 per cento. Molto regolari anche gli specialistici con una percentuale di laureati in corso del 47 per cento (e un altro 34 conclude gli studi al più con un anno di ritardo).

La votazione finale rimane sostanzialmente immutata nei suoi valori medi complessivi (102,9 su 110 nel 2011) e raggiunge valori prossimi al massimo fra i corsi specialistici (107,8 su 110). In effetti, essa risulta molto diversificata per ambito disciplinare e per sede. Ad esempio, a parità di classe di laurea, lo scarto del voto medio tra sedi diverse può raggiungere ben 18,3 punti su 110 nelle lauree specialistiche e 17,2 in quelle triennali. Questa elevata variabilità delle votazioni nella medesima classe di laurea è riscontrabile perfino nell'ambito della stessa realtà territoriale. Una variabilità che legittima i dubbi di quanti ritengono che la votazione di laurea debba costituire un elemento di accesso ai concorsi pubblici¹⁵ e un criterio di selezione affidabile nel reclutamento del personale. La variabilità delle votazioni, frequentemente così elevata, a parità di corso di studi, fra sedi diverse non potrà che essere al centro di un'attenta riflessione da parte degli Atenei, dei singoli

superiore a 5 milioni. Sul medesimo versante sta la formazione continua, l'aggiornamento delle competenze, la diffusione dei nuovi saperi, ecc. dei quasi 2,4 milioni di laureati della stessa classe di età (ISTAT, 2011).

¹³ All'avvio della Riforma, nel 2001, erano regolari solo 9,5 laureati su cento.

¹⁴ L'incremento è analogo a quello verificato con un'analisi longitudinale che ha posto a confronto la regolarità delle prime tre generazioni di immatricolati nell'università riformata con quella della generazione di immatricolati dell'anno 1995-96. L'analisi è stata effettuata sulla base documentaria MIUR relativa agli atenei aderenti al Consorzio interuniversitario, integrata con la documentazione originale proveniente dalle rilevazioni ALMALAUREA. Risultati sostanzialmente in linea con quelli resi noti dall'ISTAT (ISTAT, 2009; Baldissera, Galeazzi, & Petrucci, 2010).

¹⁵ Si tenga conto che, a tre anni dalla laurea, nel settore pubblico lavora fra il 13 e il 23 per cento dei laureati (specialistici e specialistici a ciclo unico, rispettivamente).

corsi di laurea, ma anche degli enti incaricati di bandire concorsi per il diritto allo studio e per l'assunzione di personale.

Oltre all'articolazione nei diversi livelli di studio c'è un ulteriore elemento che deve essere messo in campo per consentire di apprezzare compiutamente i risultati sopraindicati. La differenziazione dell'unico identikit del laureato in tre profili, che tengono conto dell'attività lavorativa svolta o meno, con maggiore o minore continuità, durante il percorso di studi, consente di dimensionare la varietà della domanda formativa indirizzata all'università, di valutare più compiutamente l'inevitabile diversità delle performance, di approfondire la consistenza e le cause alla base di risultati così problematici in termini di riuscita negli studi registrati anche in quella popolazione di laureati che ha concluso il proprio percorso formativo senza avere mai svolto alcuna attività lavorativa.

La diversità delle performance è sintetizzata in modo efficace dal ritardo alla laurea e dalla votazione alla laurea. I lavoratori-studenti¹⁶ impiegano in media il 90 per cento in più della durata legale del corso contro il 25 per cento degli studenti che non hanno lavorato durante gli studi. Il voto di laurea risulta pari a 104,5 su 110 per i laureati senza esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari ed a 101,0 per i lavoratori-studenti. Per ricavare indicazioni più robuste sull'impatto della condizione lavorativa sulla regolarità è stato effettuato un approfondimento statistico che mostra come, a parità di condizioni, un lavoratore-studente impiega 1,4 anni in più per conseguire la laurea triennale rispetto ad uno studente a tempo pieno.

L'analisi delle condizioni di studio restituisce un quadro caratterizzato dal forte incremento della frequenza alle lezioni (rispetto al periodo pre-riforma), che per 68 laureati su cento riguarda nel 2011 più dei tre quarti degli insegnamenti previsti (sono 67 specialistici a ciclo unico, 69 triennali, 71 specialistici).

Aumentano anche le esperienze di lavoro condotte durante gli studi che, in misura crescente, risultano coerenti con gli studi intrapresi. Nel 2011 per 9 laureati su cento la laurea è stata acquisita lavorando stabilmente durante gli studi. Tra i triennali questo valore scende all'8 e tra i cicli unici addirittura al 3. E questa è sicuramente solo la parte emersa di una necessità di formazione molto più ampia che si manifesterebbe pienamente se gli atenei fossero in grado di coglierne a fondo la rilevanza dal punto di vista politico-culturale, oltre che la consistenza. Necessità trainata dalla rapida obsolescenza delle conoscenze scientifiche e tecnologiche e dall'esigenza di competere ai livelli più elevati su scala internazionale. D'altra parte la stessa opportunità offerta dalla riforma di iscriversi a tempo non pieno¹⁷ incontra qualche difficoltà ad affermarsi, tanto è vero che nel 2010-11 ne ha beneficiato solo il 2 per cento del complesso degli iscritti al sistema universitario italiano. Su questo aspetto i diversi protagonisti dovrebbero intervenire attraverso un'attenta e responsabile definizione dei piani di studio, coerente con gli sbocchi occupazionali attesi.

I tirocini formativi riconosciuti dal corso di studi sono un altro degli obiettivi strategici che segnalano un progresso sul terreno dell'intesa e della collaborazione università-mondo del lavoro. Specifici approfondimenti statistici sugli effetti dei tirocini indicano che, a parità di condizioni, il tirocinio aumenta la probabilità di trovare un'occupazione di ben il 13,6 per cento (AlmaLaurea,

¹⁶ Lavoratori-studenti sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni.

¹⁷ I regolamenti didattici di ateneo, nel rispetto degli statuti, disciplinano altresì gli aspetti di organizzazione dell'attività didattica comuni ai corsi di studio, con particolare riferimento [...] all'eventuale introduzione di apposite modalità organizzative delle attività formative per studenti non impegnati a tempo pieno". Art. 11, comma 7, lettera h), del D.M. n. 509/1999.

2012). L'aumento di queste importanti esperienze, che nel 2011 hanno riguardato 55 laureati su cento (ne coinvolgevano 20 pre-riforma nel 2004), risulta positivo anche ad un'attenta analisi della qualità.

Assai diffuse risultano le esperienze di tirocinio riconosciute dal corso di studi tra i triennali (oltre l'80 per cento sono stati svolti al di fuori dell'università). Sono esperienze che entrano nel bagaglio formativo di 60 laureati triennali su cento¹⁸. Si riscontra una consistente esperienza di stage anche tra gli specialistici (54).

I giudizi che hanno rilasciato nel tempo i neolaureati di ogni livello indicano un'accresciuta soddisfazione per i diversi aspetti dell'esperienza compiuta¹⁹. Con riferimento al 2011, quasi 22 laureati su cento si dichiara *decisamente soddisfatto* dei rapporti con il personale docente. Soddisfazione ancora più consistente riguarda la valutazione delle aule, ritenute da un quarto dei laureati dell'ultimo anno *sempre o quasi sempre adeguate*. Mentre i servizi delle biblioteche ricevono una valutazione *decisamente positiva* da quasi 31 su cento e le postazioni informatiche sono giudicate *presenti e in numero adeguato* dal 36 per cento (Nardoni, 2012).

La soddisfazione per l'esperienza universitaria, seppure con qualche contrazione, risulta sostanzialmente consolidata nel tempo tra i triennali. Si dichiarano *decisamente soddisfatti* del corso di studi concluso circa 33 laureati su cento (altri 54 esprimono una soddisfazione più moderata). Quasi un quinto dei laureati è rimasto *decisamente soddisfatto* dei rapporti con i docenti (altri 65 dichiarano di esserlo in misura più contenuta). Anche l'esperienza compiuta con la specialistica risulta ampiamente apprezzata (decisamente soddisfatti 36 su cento, altri 52 esprimono una valutazione positiva).

La verifica della validità dell'esperienza che sta per concludersi, affidata sostanzialmente all'interrogativo *rifaresti il percorso che stai per completare?*, registra la risposta positiva di oltre due terzi dell'intera popolazione (circa il 69 per cento), resta sostanzialmente inalterata nel passaggio fra pre e post-riforma (raggiungendo valori più elevati fra i laureati di secondo livello). Se potessero tornare indietro 66 triennali su cento sarebbero disposti a ripetere l'esperienza di studio compiuta, nello stesso percorso di studio della stessa università. Altri 11 resterebbero nello stesso Ateneo, ma si orienterebbero diversamente; 12 laureati su cento farebbero la scelta inversa: stesso corso, ma in altro Ateneo. Altri 7 cambierebbero sia corso sia università, ma solo 2 non si iscriverebbero più. Tra i laureati specialistici la gran parte (73 per cento) ripeterebbe l'esperienza esattamente nelle stesse condizioni (stesso corso e stesso ateneo).

Risulta positiva, infine, la valutazione dell'esperienza compiuta anche dai laureati a ciclo unico se si considera la disponibilità a ripeterla: nel 71 per cento dei casi nella stessa sede ed in altri 17 in sedi diverse.

L'accertamento della qualità degli studi compiuti e della preparazione dei giovani resta un aspetto centrale ma anche di assai complessa determinazione: oggi come ieri! Su un versante sarebbe insufficiente un'analisi che prescindesse dalla qualità della preparazione posseduta all'ingresso dell'università e dal valore aggiunto acquisito con gli studi universitari. Si tratta di approfondimenti ai quali ALMALAUREA ha deciso di destinare parte significativa della propria esperienza e delle

¹⁸ L'indagine su queste esperienze rileva le "attività di lavoro successivamente riconosciute dal corso" che coinvolgono complessivamente il 10 per cento dei triennali.

¹⁹ Si vedano, sull'argomento, le valutazioni espresse da 12 generazioni di laureati a Bologna (134mila laureati) (AlmaLaurea Consorzio Interuniversitario-Osservatorio Statistico dell'Università di Bologna, 2008).

competenze maturate in vent'anni di attività (Mignoli, 2012). Dall'altro occorre considerare la spendibilità del titolo sul mercato del lavoro, delle professioni e della ricerca pubblica e privata. Senza dimenticare il ruolo della famiglia di origine e delle reti di relazioni, i tempi di attesa, il differente dinamismo dei diversi mercati del lavoro territoriali, la tipologia contrattuale, la coerenza fra studi compiuti e lavoro svolto, la qualità del lavoro e la sua retribuzione.

Dal confronto tra l'identikit dei laureati 2011 e 2004, emerge una figura di neodottore che ha investito meno tempo nella predisposizione della *tesi/prova finale* (in media da 8,4 mesi fra i laureati 2004 a 5,7 mesi), il che capita non solo per i triennali, ma anche per gli specialistici, tenuti invece a elaborare una vera e propria tesi di laurea. Emerge contemporaneamente una figura di laureato che vanta nel proprio bagaglio formativo conoscenze linguistiche ed informatiche nettamente superiori a quelle possedute dai laureati prima della riforma. Tra il 2004 e il 2011 la conoscenza "almeno buona" dell'inglese scritto e parlato è aumentata di 9 punti, mentre la conoscenza "almeno buona" di strumenti multimedia, fogli elettronici, sistemi operativi e word processor lievita di 12 punti o più.

Le esperienze di studio all'estero dei laureati italiani, contrattesi nei primi anni della riforma, sono andate gradualmente riprendendosi e coinvolgono complessivamente il 14,2 per cento dei laureati del 2011. Ciò è avvenuto utilizzando soprattutto programmi dell'Unione Europea (Erasmus), altre esperienze riconosciute dal corso di studi (Overseas, ecc.) e iniziative personali²⁰. Si tratta di risultati frutto di una contrapposta tendenza: quella dei triennali, che vedono l'esperienza all'estero, soprattutto Erasmus, più ridotta rispetto a quella realizzata dai laureati pre-riforma; quella degli specialistici, fra cui lo studio all'estero – comprese le attività svolte su iniziativa personale – riesce a coinvolgere il 22 per cento della popolazione (10 triennali, 11 a ciclo unico), mentre se si limita l'analisi alla sola mobilità riconosciuta dal corso di laurea si passa al 17 per cento (5 triennali, 7 a ciclo unico). Ciò significa che queste esperienze, che i ministri dell'istruzione riuniti a Lovanio nell'aprile 2009 si sono impegnati ad estendere al 20 per cento della popolazione dei laureati europei, trovano in Italia i laureati di secondo livello in buona posizione; rischiano invece di restare fuori dal bagaglio formativo della gran parte dei triennali (che ne avrebbero ampia necessità, per origine familiare, studi secondari, possibilità economiche, ecc.). Aumenta lievemente il numero di laureati che sostengono esami all'estero poi convalidati al rientro: sono quasi 19 mila nel 2011 nell'intero sistema universitario italiano, il 7 per cento del complesso. Anche la preparazione all'estero di una parte significativa della tesi mostra andamenti analoghi, anche se si tratta di numeri complessivamente modesti: oltre 14 mila, quasi il 5 per cento, e più frequenti fra i laureati di secondo livello.

Alla storica mobilità per studio/lavoro lungo la direttrice Sud-Nord che continua a caratterizzare il nostro Paese si affianca, da qualche tempo, con un'intensità crescente che registra le difficoltà di crescita del Paese, quella verso i paesi esteri, che costituiscono un obiettivo al quale guarda con crescente interesse un numero crescente di giovani neolaureati. Le difficoltà a trovare un'adeguata collocazione nel proprio Paese spinge i laureati del nuovo ordinamento a rendersi disponibili a varcare le Alpi ed anche l'Oceano. La disponibilità a lavorare all'estero è dichiarata da oltre il 44 per cento dei laureati (8 punti percentuali in più di quanto registrato quattro anni prima) sia di primo che di secondo livello.

Fra i laureati pre-riforma del 2004 la prosecuzione della formazione dopo la laurea era nelle intenzioni o nei percorsi pressoché obbligati di 55 laureati su cento. Nel 2011 tale tendenza si

²⁰ Le esperienze all'estero condotte su iniziativa personale hanno coinvolto il 3,3 per cento dei laureati del 2011 e mostrano una varietà di modalità di realizzazione non sempre facilmente valutabili nella durata e nei contenuti.

accentua e riguarda oltre i tre quarti dei triennali (77 su cento) che si indirizzano in grandissima prevalenza verso la specialistica (61 per cento). Il quadro che emerge dai dati smentisce quindi in parte l'idea prevalente che la stragrande maggioranza dei triennali prosegua gli studi verso la specialistica, eventualmente a causa del presunto ridotto valore del titolo triennale: non si tratta di valori prossimi all'80 per cento, come spesso affermato. La continuità di sede riguarda il 74 per cento dei triennali intenzionati a proseguire con la specialistica. Fra i rimanenti, 20 su cento prospettano l'idea di rivolgersi ad altri atenei italiani, mentre 3 su cento guardano al di là delle Alpi. Qualche seria riflessione la pone l'alta percentuale di laureati specialistici (quasi 41 su cento) che, completato l'intero ciclo formativo del 3+2, intendono proseguire gli studi. Il 12 per cento, oltre 10 mila laureati di secondo livello nell'intero sistema universitario italiano, si propone di intraprendere il dottorato di ricerca. Altri 9 su cento puntano a master universitari mentre poco più del 5 per cento intende indirizzarsi verso un tirocinio/praticantato e una quota analoga verso una scuola di specializzazione. In ambedue i casi si pone un interrogativo: la prosecuzione degli studi anche dopo la laurea esprime un autentico desiderio di formazione ulteriore o avviene per difficoltà a trovare una collocazione adeguata sul mercato del lavoro? La maggiore frequenza a proseguire che caratterizza i giovani che si laureano negli atenei del Mezzogiorno sembra confermare la seconda ipotesi.

Per finire si conferma l'elevata propensione alla prosecuzione degli studi (68 per cento) degli specialistici a ciclo unico che è in parte fisiologicamente dovuta alla componente medica e giuridica, "obbligata" a proseguire verso la specializzazione o il praticantato.

La documentazione sulle intenzioni di prosecuzione della formazione rivelano un quadro fortemente articolato. La prevalenza di motivazioni culturali rispetto a quelle legate alle aspettative relative agli sbocchi occupazionali presenta una chiara differenziazione connessa al percorso disciplinare di provenienza. Preoccupante e meritevole di attenzione da parte degli uffici che si occupano di orientamento risulta la quota di coloro le cui scelte formative non sono motivate né da fattori culturali né da aspettative occupazionali (14 per cento), quota che risulta più elevata per le lauree di secondo livello (17).

Quello che interessa di più ai giovani laureati nell'attività lavorativa auspicata è, e resta immutata anche nel 2011, la possibilità di acquisire professionalità. Crescono invece in misura molto rilevante la stabilità del posto di lavoro e la possibilità di fare carriera. Mentre quasi la metà dei laureati non esprime preferenze rispetto al settore verso cui orientarsi per la propria attività lavorativa, cresce in misura molto consistente la quota di laureati che cercano uno sbocco nel settore pubblico nonostante le prospettive di un inserimento stabile risultino contenute. Si contraggono, in egual misura, le preferenze per il settore privato, e si riduce la quota degli aspiranti a svolgere attività in conto proprio. Nonostante i luoghi comuni, aumentano anche le disponibilità ad effettuare trasferte frequenti di lavoro (32 per cento), fino a rendere disponibile il trasferimento di residenza (41 per cento). Non disponibile a trasferte solo il 4 per cento.

La documentazione rivela una crescente disponibilità dei laureati sia alla mobilità per motivi di lavoro sia ad accettare tipologie contrattuali non standard. Questi cambiamenti paiono riflettere entrambi, oltre che mutamenti di natura culturale autonomi, anche il forte deterioramento del quadro occupazionale registrato in questi anni.

In sintesi, la documentazione proposta conferma la presenza di un quadro estremamente eterogeneo. Si tratta di una prima importante indicazione a forte contenuto metodologico di cui occorrerebbe tenere conto sia quando si discute in termini generali di questioni inerenti alla performance

dell'università italiana, quasi sempre vista come di un *unicum* indistinto, sia quando si affronta la questione della valutazione degli atenei.

3. La valutazione dell'università: una questione di metodo

Il progetto di valutare il sistema universitario e, su questa base, di rafforzare i meccanismi premiali nell'assegnazione dell'FFO è da considerarsi un passo positivo. La sua riuscita richiede, da un lato, la disponibilità di un ampio quadro informativo aggiornato e affidabile e, dall'altro lato, l'adozione di metodi appropriati al contesto universitario italiano, così come esso emerge anche dalla rappresentazione offerta dalla documentazione ALMALAUREA.

Quest'ultima, raccolta in diversi anni di attività, oltre a contribuire già da ora a delineare questo quadro informativo per circa l'80 per cento del sistema universitario, offre alcune indicazioni metodologiche utili ai fini della concreta implementazione della valutazione e dei meccanismi premiali. Ciò a partire dalla constatazione che in Italia, per diverse ragioni, in tempi recenti si è affermata la tendenza a valutare la performance del sistema educativo attraverso indicatori che guardano con particolare attenzione soprattutto i risultati in uscita. Nei fatti, in questo modo vengono sottovalutate due questioni di fondo: gli studenti sono insieme l'input fondamentale e l'output dei processi formativi; occorre tener conto del ruolo dei fattori contestuali nell'influenzare e condizionare sia i processi formativi sia le opportunità occupazionali.

Per quanto riguarda la qualità degli studenti che accedono all'istruzione terziaria le distorsioni che derivano da un approccio che non ne tenga conto aumentano, evidentemente, sia con la variabilità della qualità della scuola secondaria di provenienza degli immatricolati sia al ridursi della loro mobilità tra sedi. Come si è visto, la documentazione ALMALAUREA testimonia, oltre che la presenza di un quadro nazionale molto differenziato relativo alle caratteristiche dei laureati all'immatricolazione, anche una loro ridotta mobilità per motivi di studio.

Conferme preliminari su quanto affermato provengono da un primo approfondimento, proposto in occasione del Convegno ALMALAUREA di Sassari del 2011, nel quale si evidenzia che la qualità della preparazione pre-universitaria degli immatricolati alle facoltà di ingegneria, rilevata attraverso i punteggi dei test standardizzati di ingresso, ha un significativo impatto sulla regolarità degli studi²¹. La più immediata implicazione di questo risultato è che, una volta depurata la performance in uscita dei laureati dagli effetti della qualità degli studenti in ingresso e degli altri fattori rilevanti, il confronto fra le diverse sedi universitarie in termini di regolarità degli studi dei propri laureati muta radicalmente rispetto a quello in assenza di tale aggiustamento. Quindi, la qualità e il merito delle università andrebbero valutati a *parità di condizioni*, cioè tenuto conto della qualità del capitale umano in entrata nei processi formativi e delle condizioni di contesto non governate dagli atenei ma che ne influenzano la performance. Per questi motivi, ALMALAUREA intende proseguire sulla strada dell'approfondimento delle tecniche di stima del valore aggiunto e di estendere l'analisi a indicatori di performance relativi alla condizione occupazionale dei laureati.

Non tenendo conto di questi aspetti si potrebbe correre il rischio, in primo luogo, di premiare sedi universitarie che, a parità di capacità formativa, godono di condizioni più favorevoli rispetto ad altre collocate in contesti più disagiati. In secondo luogo, in assenza di efficaci strumenti di sostegno al diritto allo studio, in grado di creare pari opportunità di accesso, di promuovere la polarizzazione

²¹ A parità di condizioni, al crescere del punteggio medio del test di ingresso (test CISIA) di una deviazione standard, uno studente vede crescere la propria probabilità di laurearsi in corso di circa il 12 per cento (Ferrante, 2012).

del sistema formativo. A pagarne le spese sarebbero gli studenti meno mobili, provenienti soprattutto dai gruppi sociali più svantaggiati, le scuole/università collocate in contesti più disagiati, indipendentemente dai (de)meriti del personale che vi opera.

Per valutare gli atenei *a parità di condizioni*, occorre potere fruire di un meccanismo di rilevazione delle caratteristiche e delle performance degli studenti e dei laureati, esteso a tutto il sistema universitario, in grado di seguirli nella carriera universitaria e durante l’inserimento lavorativo, così come attualmente succede per i laureati delle università appartenenti ad ALMALAUREA. A questa filosofia sembrano ispirarsi il D.M. 30 aprile 2004, che assegna ad ALMALAUREA il compito di realizzare l’anagrafe dei laureati, il pronunciamento del Parlamento che invita il Governo a valorizzare l’esperienza di ALMALAUREA²² e la programmazione triennale del MIUR che indica in ALMALAUREA il referente in materia di dati sull’inserimento occupazionale dei laureati.

Al fine di valorizzare al massimo il contenuto informativo dei propri dati ad uso dei diversi *stakeholders*, ALMALAUREA ha sviluppato un progetto volto a realizzare sistemi organizzati di indicatori di performance in grado di fornire risposte sui diversi aspetti interessati, di facile accesso via web. I benefici di questo rafforzamento del quadro informativo vanno oltre la mera questione della valutazione da parte dell’ANVUR e spaziano dal potenziamento delle attività di orientamento, di job placement, di monitoraggio interno, di valutazione e autovalutazione dell’offerta formativa delle università, al miglioramento generale del quadro informativo all’interno del quale famiglie e imprese effettuano le loro scelte e definiscono le loro politiche del personale.

4. Alcune considerazioni conclusive

A tredici anni dalla Dichiarazione di Bologna e a undici dall’avvio della riforma sono possibili alcune conclusioni sul suo stato d’avanzamento, sui suoi punti di forza e su quelli di debolezza. La gran parte dei laureati 2011, infatti, ha terminato gli studi disegnati dai nuovi ordinamenti (solo il 4 per cento ha concluso un percorso pre-riforma). Le conclusioni che sembrano emergere dalla vasta documentazione resa disponibile non ne escludono altre, consentite dalla documentazione tempestiva ed affidabile, offerta all’attenzione degli organi di governo dell’università, di studiosi e forze sociali, di docenti e studenti, nella massima articolazione possibile e disaggregata fino a livello di classe di laurea.

Il bilancio complessivo che emerge in questo XIV Rapporto sottolinea il consolidamento dei risultati complessivi emersi negli anni precedenti e l’ampia eterogeneità che permane nelle caratteristiche dei laureati. La conferma che non esiste un unico profilo del laureato ma più “profili” declinati in base ad una pluralità di aspetti. Tutto ciò impone di spingere l’analisi al di là del dato aggregato di sintesi, mettendo così in evidenza l’estrema variabilità che caratterizza i diversi aspetti indagati e distinguendo le offerte formative tradottesi in risultati positivi da quelle in evidente stato di sofferenza, la capacità di valorizzare eccellenze ma anche quella di considerare i diversi punti di partenza apprezzando il valore aggiunto prodotto.

L’aumento, consistente, del numero di giovani che hanno raggiunto un titolo universitario ha sicuramente contribuito ad elevare la soglia educativa del Paese, gravemente in ritardo a livello internazionale. Fra i neolaureati 2011, la laurea è entrata per la prima volta nelle famiglie di 72

²² Ordine del Giorno 9/1441-QUATER-C/1 presentato da Silvano Moffa (firmatari Cazzola, Antonino Foti, Ceccacci Rubino, Vassallo) giovedì 28 gennaio 2010, seduta n.275 – Camera dei Deputati che impegna il Governo “a tener conto dell’esperienza di ALMALAUREA al fine di una possibile collaborazione nella formazione e nel funzionamento della Banca continua del lavoro, allo scopo di utilizzare nel migliore dei modi le risorse e non disperdere energie preziose e qualificate, nell’impegno a favore dell’occupazione giovanile e del sistema produttivo nazionale”.

laureati su cento (75 fra i triennali). Ciò è avvenuto anche per effetto dell'ampliarsi della popolazione che ha potuto accedere agli studi universitari provenendo da ambienti sociali meno favoriti e che oggi appare in difficoltà. Né il fenomeno è rimasto circoscritto ai tradizionali protagonisti dell'università, i giovani di 19 anni. Le nuove offerte formative hanno avvicinato agli studi una popolazione di adulti che sembra indicare all'università una via di diversificazione del proprio obiettivo tradizionale e di rinnovamento per la crescita della società. Ma occorrerà continuare a monitorare questo fenomeno; l'andamento delle immatricolazioni mostra che l'espansione della fascia adulta, che si è verificata per l'intero periodo 2001-2005, è ora ridimensionata.

Ma ogni scenario futuro non può che fare riferimento all'andamento delle immatricolazioni ridottesi del 15 per cento tra il 2003 e il 2011. Una riduzione dovuta all'effetto combinato di molti fattori: il calo demografico, la diminuzione degli immatricolati in età più adulta (consistente negli anni immediatamente successivi all'avvio della Riforma), il minor passaggio dalla scuola secondaria superiore all'università (che aveva raggiunto il 73 nel 2003 e che nel 2009 è sceso a quota 63), il ridotto interesse dei giovani diciannovenni per gli studi universitari (solo il 29 per cento di loro vi si iscrive), la crescente difficoltà di tante famiglie a sopportare i costi diretti ed indiretti dell'istruzione universitaria in assenza di un'adeguata politica per il diritto allo studio. Tutto ciò, come si è detto, in un clima alimentato da una vasta campagna di critiche (che da giustamente severe si sono fatte via via gratuitamente denigratorie) nei confronti del sistema universitario italiano.

Lo scenario non è destinato a migliorare, tenuto conto dell'evoluzione della popolazione giovanile in Italia. Nei prossimi anni, da qui al 2020, i diciannovenni, nonostante l'apporto robusto di popolazione immigrata, non aumenteranno.

I miglioramenti registrati dall'età alla laurea e dalla regolarità negli studi, aspetti storicamente dolenti dell'intero sistema universitario nazionale, tendono a stabilizzarsi. La regolarità si è dilatata complessivamente quattro volte dal 2001: da 15 a 39 laureati per cento fra il 2004 e il 2011 (su valori molto confortanti quella dei laureati di secondo livello: 47).

In forte crescita la frequenza alle lezioni anche in facoltà e percorsi di studio tradizionalmente poco seguiti (rispetto ai laureati pre-riforma del 2004, più 27 per cento fra i triennali 2010, più 30 per cento fra i laureati specialistici più 24 per cento fra i ciclo unico). Conoscenze linguistiche ed informatiche quasi ovunque risultano in forte espansione. A sottolineare la crescente, positiva collaborazione fra università e mondo del lavoro e delle professioni (a lungo rimasta a livello di reciproche promesse) stanno le esperienze di tirocinio e stage condotte soprattutto al di fuori dell'ambiente universitario. Assai circoscritte fra i laureati pre-riforma, entrano invece nel bagaglio formativo di un'elevata percentuale di giovani riscuotendo spesso positivi apprezzamenti anche per quanto riguarda la qualità delle esperienze stesse. Il fatto che fra i giovani più freschi di laurea più di 55 su cento concludano i propri studi vantando nel proprio bagaglio formativo un periodo di stage, riconosciuto dal corso di studi (un numero più che triplo rispetto a quello registrato dai laureati pre-riforma del 2004), conferma la collaborazione fra le forze più attente e sensibili del mondo universitario e del mondo del lavoro e delle professioni.

La consistenza degli abbandoni che si verificano già nel primo anno d'iscrizione all'università, per quanto ridottasi negli ultimi anni (dal 20 al 17 per cento) segnala il tanto che resta ancora da fare sul terreno dell'orientamento; soprattutto nei confronti dei percorsi di studio scientifici, nei quali il Paese ha un grave ritardo nel confronto internazionale.

Le esperienze di studio all'estero dei laureati italiani, contrattesi nei primi anni della riforma, sono andate gradualmente riprendendosi e coinvolgono complessivamente il 14 per cento dei laureati del

2011. Ciò è avvenuto attraverso programmi dell'Unione Europea (Erasmus), altre esperienze riconosciute dal corso di studi e su iniziative personali. Mentre fra i triennali, l'esperienza all'estero, soprattutto quella Erasmus, è più ridotta rispetto a quella realizzata dai laureati pre-riforma, fra i gli specialistici, invece, coinvolge il 17,5 per cento della popolazione, un valore assai prossimo all'obiettivo fissato per il 2020 in sede europea.

Crescente, ma ancora molto deludente, la capacità attrattiva delle nostre università verso giovani di altri Paesi che raggiunge il 3 per cento degli iscritti. Anche su questo versante il confronto internazionale restituisce l'immagine di un ritardo preoccupante (nei Paesi OCSE, sempre che la definizione di studente estero sia identica in tutti i paesi, tale quota è pari al 9 per cento). Aumenta invece il numero dei connazionali che decide di studiare in altri Paesi anche per la preoccupazione di avere difficoltà a trovare un'adeguata collocazione lavorativa in patria. Ma si dilata contemporaneamente anche la tendenza a non allontanarsi da casa, a studiare nella sede più vicina, quale che sia l'offerta formativa disponibile, spesso perfino nella prosecuzione degli studi, oltre il primo livello. A frenare questo tipo di mobilità territoriale concorrono anche i costi, spesso insostenibili per le famiglie.

L'ampiezza della quota di triennali che decide di proseguire gli studi (una tendenza consistente perfino fra i laureati di secondo livello) chiama in causa anche la capacità dell'intero sistema Paese di sapere apprezzare pienamente e tempestivamente il capitale umano formatosi nelle università. Quello che emerge con evidenza dalla documentazione esaminata è che a proseguire gli studi sono, in misura maggiore, i giovani provenienti da ambienti familiari socialmente ed economicamente più favoriti e quelli residenti in aree del paese economicamente più arretrate.

Un'ultima considerazione riguarda la qualità degli studi. Un aspetto cruciale, assai dibattuto a livello internazionale, intrinsecamente connesso all'ampliamento dell'accesso all'istruzione superiore e che ruota attorno all'interrogativo: istruzione di massa uguale minore qualità, dunque – paradossalmente – aumento delle diseguaglianze in termini di opportunità formative. Un dibattito di grande rilievo soprattutto per il futuro dei paesi più avanzati, già con alti tassi di scolarizzazione superiore, e per quello dei paesi emergenti, impegnati in un tumultuoso recupero del ritardo. È evidente che anche in Italia è opportuno che si pongano riflessioni analoghe sulla qualità della formazione; senza dimenticare che siamo una realtà a bassa scolarizzazione universitaria delle generazioni più adulte, con un ritardo consistente a livello internazionale dei paesi più avanzati anche della fascia di età più giovane e che ancora oggi l'*appeal* per gli studi universitari non contagia che 29,4 diciannovenni su cento! Investire di più e meglio nell'istruzione di terzo livello e in ricerca non può che essere l'obiettivo a cui tendere. Per garantire un futuro alle giovani generazioni capaci e meritevoli, al mondo produttivo impegnato a competere sui mercati internazionali, all'intero Paese.

Bibliografia

- AlmaLaurea Consorzio Interuniversitario-Osservatorio Statistico dell'Università di Bologna. (2008). *L'università, la sua capacità formativa e le sue infrastrutture nella valutazione di 12 generazioni di laureati dell'Alma Mater*. www.almalaurea.it/universita/altro/12generazioni2008.
- AlmaLaurea (a cura di). (2012). *XIV Rapporto AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati. I giovani non possono più attendere: investire in istruzione, ricerca, innovazione, cultura*. Bologna.
- Altbach, P. (2010). Access Means Inequality. In *International Higher Education*, no.61.
- Baldissera, A., Galeazzi, S., & Petrucci, A. (2010). Regolarità negli studi prima e dopo la riforma. In AlmaLaurea (a cura di), *XI Profilo dei Laureati italiani. Valutazione dei percorsi formativi nell'università a dieci anni dalla Dichiarazione di Bologna*. Bologna: Il Mulino.
- Benadusi, L., & Mignoli, G. P. (2007). I primi laureati specialistici "puri". In AlmaLaurea (a cura di), *IX Profilo dei laureati italiani. La riforma allo specchio*. Bologna: Il Mulino.
- Cammelli, A. (2010). In *Perchè la riforma universitaria non è fallita*, n.5. Il Mulino.
- Cammelli, A. (2011). Al di là della media: l'università alla prova dei numeri. *Scuola Democratica*, n.2.
- Cammelli, A. (2012). Le performance dei laureati figli della riforma. In G. Vittadini, *L'università possibile. Note a margine della riforma*. Milano: Guerini e Associati.
- Cammelli, A., & Gasperoni, G. (2008). Più diversi che uguali. Origini sociali, retroterra formativo e riuscita negli studi dei laureati. In A. Cammelli, & G. Vittadini, *Capitale umano: esiti dell'istruzione universitaria*. Bologna: Il Mulino.
- Cammelli, A., Antonelli, G., di Francia, A., Gasperoni, G., & Sgarzi, M. (2010). *Mixed outcomes of the Bologna Process in Italy*. www.almalaurea.it/universita/biblio/pdf/2010/cammelli_antonelli_et_al_2010b.pdf.
- European Commission. (2010). *Europe 2020. A strategy for smart, sustainable and inclusive growth*.
- European Commission. (2012). *Progress towards the common European objectives in education and training (2010/2011). Indicators and benchmarks*.
- Ferrante, F. (2012). *Qualità in ingresso e performance in uscita: il caso dei laureati delle facoltà in ingegneria, AlmaLaurea Working Papers*, n.50.
- Galeazzi, S. (2012). *Genere e scelte formative: le "minoranze di genere", AlmaLaurea Working Papers*, n.53.
- ISTAT. (2011). *Annuario statistico italiano 2011*.
- ISTAT. (2011). *Forze di lavoro. Media 2010*. Roma.
- ISTAT. (2009). *Università e lavoro. Orientarsi con la statistica*. Roma.
- Mignoli, G. P. (2012). Caratteristiche degli studenti all'ingresso e riuscita negli studi, *AlmaLaurea Working Papers*, n.51.
- MIUR-CNVSU. (2011). *Undicesimo Rapporto sullo Stato del Sistema Universitario*.
- Nardoni, M. (2012). Soddisfazione per l'esperienza universitaria, *AlmaLaurea Working Papers*, n. 52. Bologna.
- Noè, C. (2012). *Genere e scelte formative, AlmaLaurea Working Papers*, n.54.
- OECD. (2011). *Economic Surveys: Italy*.
- Schomburg, H., & Teichler, U. (2011). *Employability and Mobility of Bachelor Graduates In Europe. Key results of Bologna Process*. Sense Publishers.